

Società Il saggio (San Paolo) propone un giro d'orizzonte nella metropoli che prepara la ripresa dopo l'emergenza Covid

Lo sguardo alto di Milano

Marco Garzonio esorta a non cadere nell'apatia Ora è necessario più che mai pensare in grande

di **Ferruccio de Bortoli**



Là dove gli ultimi sono in fila per il pane quotidiano, si svela in questi giorni la bellezza avveniristica del nuovo campus della Bocconi, aspirazione dei primi. Non vi è immagine più significativa della stridente e amara condizione di Milano ai tempi della pandemia. Marco Garzonio, nel suo ultimo libro *La città che sale* (prefazione di Giuliano Pisapia, Edizioni San Paolo), la descrive con l'occhio attento del cronista, la sapienza dell'intellettuale cattolico, la passione per la psicoanalisi.

Il rischio è che «gli stati d'animo indotti dalle disuguaglianze,

dalle infelicità precedenti al lockdown, e dal virus incrogniti, si radichino e portino a una mentalità melanconica». Ovvero una depressione che veda i milanesi rinchiudersi nella loro dimensione individuale. E fuggire dalla comunità. Sprofondare nel privato. Abitare senza vivere. Accadde negli Anni di piombo quando uno sconosciuto biblista divenne arcivescovo di una metropoli ferita e seppa scuoterla, rianimarla. Esplosa Tangentopoli, Carlo Maria Martini paragonò Milano a Ninive, città mesopotamica tanto ricca quanto decadente, e la spronò a ritrovare il «senso dell'esistenza». Ricordiamo che allora, Irene Pivetti, da lì a poco presidente della Camera, voleva che l'arcivescovo venisse allontanato. Poi la città, forte della sua grande tradizione civica e solidale, polo d'attrazione di talenti e capitali, si affermò come un modello internazionale. Sospinta dal successo dell'Expo 2015, tornò ad essere un luogo ambito e di successo della contemporaneità. «A Milano anche i gelsi fanno l'uva» dice un antico proverbio che Garzonio

ricorda per indicare la capacità creativa della città, il saper cambiare e trasformarsi. Sembrava vero. Tra Narciso ed Eros. E così la colse, impreparata e incredula, la pandemia.

Ora quel tempo, verso il quale si esercita un'irrefrenabile nostalgia, ci sembra lontanissimo. Il passato remoto è d'obbligo. Il lusingoso pensare che tutto tornerà come prima. Si è spezzata quella «propensione un po' arrogante all'autosufficienza» della Milano indispettita dal dover trascinare in Europa il resto del Paese. Martini non c'è più. Rimane la sua eredità morale e culturale che fa da sfondo al lavoro di Garzonio. Fu proprio il cardinale a suggerire al presidente di **Ambrosianum** di scrivere un «rapporto dei rapporti», ovvero una sintesi

delle indagini annuali, sullo stato della metropoli, dell'istituzione meneghina. Il Covid — sostiene l'autore — ha spinto Milano, ancora una volta, nel ventre della balena, nelle tenebre in cui si può soccombere e perire ma dalle quali si può uscire rinnovati». Ed è il momento di darsi una meta ambiziosa e solidale, prendersi cura dell'altro, riscoprire l'importanza delle istituzioni e dei luoghi di cultura. Avere la responsabilità e l'orgoglio del riscatto civico. Come nel Dopo-guerra.

Antonio Greppi, sindaco della Liberazione scrisse un libro dal titolo *Risorgeva Milano*. Garzonio nota l'uso dell'imperfetto, il tempo dei miti. E ricorda una frase di Agostino d'Ippona, immigrato, milanese d'adozione, battezzato da Ambrogio nel 387 nel

battistero oggi sotto il sagrato del Duomo. «I tempi sono tre, il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro». Ma per risorgere — come ammoniva lo storico Giorgio Rumi — bisogna avere memoria. Perché «senza memoria vengono meno i fondamenti stessi della coscienza collettiva». La Ricostruzione è stata fatta di lavoro e cultura, di

etica privata e pubblica. Accanto alle fabbriche e ai cantieri, rinasceva la Scala e si fondava il Piccolo; Rizzoli lanciava la Bur, Mondadori gli Oscar. «E a noi bambini delle elementari, denutriti e un po' rachitici — scrive Garzonio — veniva somministrato l'olio di fegato di merluzzo». Le vaccinazioni erano obbligatorie. Nessuno protestava. Si ringraziava. Era la prova che eravamo diventati, a pieno titolo, citta-

dini della Repubblica.

Giuseppe Lazzati, deputato alla Costituente, rettore della Cattolica, scrisse *Il fondamento di ogni ricostruzione* nelle «baracche fredde e scure dei campi di concentramento germanici». Milano, dice Garzonio, ha assoluto bisogno di maestri come lui, di «persone la cui cattedra è la vita, il mestiere che fanno, gli affetti che provano». Solo così la città ritornerà ad essere quel «grande fontanile» che ne racchiude le qualità, le virtù e le speranze. I

Parole attuali

Martini aveva affidato ai giovani il compito di nutrire la «dimensione civile della vita»

frati di Clairvaux, nel Medioevo, raggiunsero *Mediolanum*, individuavano le risorgive, «ne raccolsero il fluire, le trasformarono in fontanili, in nutrimento costante e copioso per i campi». Martini raccomandava ai giovani di «prendersi a cuore la dimensione civile della vita». Non poteva immaginare che la pandemia



avrebbe sottratto loro la presenza in classe, la vita in comune, né che avrebbero occupato una scuola per chiedere di andarci.

L'arcivescovo riprese l'immagine biblica delle sentinelle del mattino — che si pongono in ascolto e in attesa — che un altro maestro, Giuseppe Dossetti, aveva usato proprio parlando a Milano. «Non si può edificare nulla se non si tiene lo sguardo alto, se non si pensa in grande». La città — come nel celebre dipinto di Boccioni, un altro immigrato — risalirà. Ne siamo certi. Come è sempre accaduto, sperando che faccia tesoro di errori, amnesie e arroganze. Non sempre i gelsi fanno l'uva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

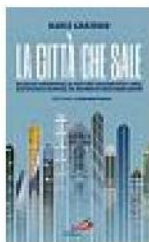


Tradizione

Veduta di piazza del Duomo in Milano, un dipinto realizzato nel 1828 dall'artista piemontese Giovanni Migliara. Questa opera appartiene alla Fondazione Cariplo ed è conservata a Milano presso le Gallerie d'Italia. Giovanni Migliara era nato ad Alessandria il 15 ottobre 1785 e si affermò all'inizio della sua carriera come scenografo. Morì a Milano, dove si era trasferito sin da giovane, il 18 aprile 1837

L'inchiesta

● Marco Garzonio, *La città che sale. Milano da Tangentopoli al post-Expo, passando per il Covid, in attesa delle Olimpiadi, nel ricordo di Carlo Maria Martini*, Edizioni San Paolo



● Il libro (pp. 384, € 22) ha la prefazione di Giuliano Pisapia

● Firma del «Corriere», presidente della **Fondazione Ambrosiana** e già del Centro italiano di psicologia analitica, Garzonio (Milano, 1939: qui sopra) ha scritto vari libri, tra cui *Il profeta* (Mondadori, 2012), una biografia di Carlo Maria Martini. Con Ermanno Olmi ha firmato soggetto e sceneggiatura del film *Vedete, sono uno di voi* (2017)